

## Il giorno del giudizio nel *Secondo libro di Enoch*. Cronaca di un'escatologia intermedia

Il giorno del giudizio inteso come coronamento delle attese escatologiche del popolo eletto è tema centrale nella letteratura enochica. Tuttavia, mentre è stata attribuita particolare attenzione all'opera protoenochica, non è possibile affermare lo stesso per gli altri due libri di Enoch, meno apprezzati del primo per la loro attestazione tardiva. Infatti i testi, a noi pervenuti in paleoslavo e alcuni frammenti copti<sup>1</sup> (2 *Enoch*) e in ebraico rabbinico (3 *Enoch*), sono contesi tra la biblistica per il loro contenuto e la filologia medievale slava e semitica per la trasmissione materiale. Questa disforia scientifica ha occasionato un'impossibilità di approfondimento teologico rispetto a un filone letterario che riflette delle istanze di singolare importanza per l'escatologia ebraica e, di conseguenza, per quella cristiana.

Il presente contributo intende presentare un tema caratterizzante per la letteratura enochica: il giorno del giudizio. Ci si soffermerà in particolar modo sulla concezione escatologica del *Secondo Libro di Enoch*, esaminando due espressioni specifiche ricorrenti nel testo, ossia «giudizio immisurabile» e «giorno del Grande Giudizio».

### Il testo e contenuto<sup>2</sup>

Il *Secondo Libro di Enoch*, detto anche *Libro Slavo di Enoch* è un testo cui la slavistica si è relazionata con non poche difficoltà, richiamando esso con il suo linguaggio criptico e sintetico il mondo dell'a-

<sup>1</sup> Cf. J.L. HAGEN, «No longer 'Slavonic' only. 2 Enoch attested in Coptic from Nubia», in A. ORLOV – G. BOCCACCINI (edd.), *New Perspectives on 2 Enoch. No longer Slavonic only*, Leiden-Boston, MA 2012, 7-34.

<sup>2</sup> Per la sezione isagogica cf. L. SANTOPAULO, «Alzati e vieni con me». Il Secondo Libro di Enoch tra Teologia Prosopica ed Iconoclastia», in G. TAVOLARO – L. SANTOPAULO (edd.), *Apocalittica ed Ermeneutica della Storia. Storia umana e salvezza trascendente*, Catanzaro 2017, 39-72.

pocalittica biblica, retaggio distante rispetto alla datazione delle versioni pervenuteci (X sec. ca.).<sup>3</sup>

Dal punto di vista testuale possiamo distinguere due varianti dell'opera, una lunga e l'altra decisamente più breve.

Colui che più di ogni altro ha dedicato il suo lavoro allo studio dell'opera è stato il filologo russo Matvej Sokolov, il quale dal 1882 al 1906, anno della sua dipartita, ha ricercato le migliori varianti del testo, risultando scopritore e compilatore dei diversi manoscritti in nostro possesso.<sup>4</sup>

Con la scoperta da parte di Sokolov nel 1886 del manoscritto 321 della Biblioteca Nazionale di Belgrado, il filologo russo considerò indiscussa la priorità della versione lunga su quella breve. Fu egli stesso a doversi smentire in seguito, come dimostra la prefazione alla sua versione postuma del 1910, a causa del ritrovamento del manoscritto di Uvarov del XV sec. anch'esso attestante la versione breve. Sokolov, evitando di demolire del tutto il lavoro fino ad allora condotto e di rivedere completamente le posizioni assunte, preferì definire il codice Uvarov una *versione intermedia*, presentando rispetto alle altre edizioni della versione breve alcune aggiunte (troppo poche, invero, perché lo si possa definire una versione a sé stante).

Lo studio di André Vaillant dimostrerà validamente la possibile origine delle due varianti, quella lunga e quella breve, fornendo una riflessione linguistica dettagliata. La forma breve, più conservativa di neologismi palesemente derivanti da una grammaticalizzazione di un lessico greco (come vedremo in corso d'opera) sarebbe per l'appunto una traduzione dell'originale greco del testo, ormai perduto; la versione lunga, invece, è definita come una prima revisione slava del libro stesso, ricca di espressioni tipiche del contesto ed epurata dagli arcai-

<sup>3</sup> Il testo paleoslavo, a partire da un'analisi linguistica, non può essere collocato oltre il X sec. d.C. e i frammenti copti di Qasr Ibrim confermano la priorità della recensione breve del codice U, presupponendone una *Vorlage* greca sviluppatasi non oltre l'VIII-IX sec. d.C. La collocazione di *2En* in questo arco cronologico potrebbe altresì essere connessa alla sua teologia, che tende a marcare la priorità del culto diretto a Dio mediante la categoria di «volto» (*teologia prosopica*), enfatizzando la condanna degli idolatri, qui indicati non in senso traslato, ma intesi come coloro che producono materialmente dei simulacri (*aniconicità*). Infatti, lo sviluppo di tali tematiche teologiche ci porterebbe a inserire la ricezione letteraria di *2En* nel più ampio panorama del movimento iconoclasta.

<sup>4</sup> Tutto il lavoro è stato poi raccolto nell'opera postuma M. SOKOLOV (ed.), *Slavyanskaya Kniga Enoxa Pravednago. Teksty, Latinskij Perevod i Isledovaniye (Il Libro Slavo di Enoch il Giusto. Testi, Traduzione Latina e Ricerca)*, Mosca 1910.



smi più astrusi.<sup>5</sup> Il codice di Uvarov si presentò, in definitiva, come il manoscritto più completo di quelli fino ad allora rinvenuti e, giacché attestava la forma più breve del *Secondo Libro di Enoch*, fu considerato il manoscritto fondante più vicino all'originale ed è a questo codice che si rifarà il presente studio.<sup>6</sup>

Il contenuto del testo potrebbe essere diviso almeno quattro sezioni.

---

<sup>5</sup> Cf. A. VAILLANT (ed.), *Le Livre des Secrets d'Hénoch. Texte Slave et Traduction Française*, Paris 1952, III-XXIV.

<sup>6</sup> Proponiamo uno schema riassuntivo dei testimoni in nostro possesso:

– U. - Manoscritto della collezione Uvarov 3 (18) del XV sec. di redazione russa. Questo manoscritto fu edito da Sokolov (ms. U) nel 1910, 111-130 e da lui studiato.

– B. - Manoscritto della collezione Barsov, del XVII sec., anch'esso di redazione russa. Editto da Sokolov (ms. B), 1899, 83-107, e da lui descritto 1910, 54-69.

– N. - Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Belgrado 151 (443), del XVI-XVII sec., di redazione serba, ma con qualche tratto che rivela una copia dal russo. Editto da Novaković, *Starine*, XVI(1884), 67-81; descritto da Sokolov (ms. N) 1910, 72-74. Il testo è particolarmente corrotto, interrompendosi bruscamente al capitolo XVIII con alcune interpolazioni del capitolo XXII e XXIII al capitolo XVII.

– V. - Manoscritto della Biblioteca di Vienna 125 del XVII sec., di redazione serba, con alcuni tratti russi ancor più evidenti che in N. Descritto anch'esso dal Sokolov (74-77). Presenta un testo praticamente identico a quello di N con pochissime varianti opportunamente discusse da Sokolov.

– B2. - è il manoscritto della collezione Barsov, datato al 1701, di redazione russa. Sokolov lo pubblica nell'anno stesso della sua morte nel 1910 e lo utilizzerà come testimone referenziale, seguendo nella sua pubblicazione la numerazione dei capitoli utilizzata da questo stesso codice. Questa scelta è probabilmente motivata dal migliore stato di conservazione del testo rispetto ad altre fonti.

– R. - manoscritto di recensione bulgara del XVI sec. Il testo rappresenterebbe una redazione moldava, ricco di imprecisioni e corruzioni occasionate dal territorio entro il quale sarebbe stato copiato, una zona di transizione per le lingue slave. Al di là delle questioni strettamente linguistiche, ciò che maggiormente interessa di questa fonte è la forma che essa riporta, un testo intermedio tra le recensioni brevi dei manoscritti precedenti e la forma lunga, in altre parole la variante che avrà maggior successo.

– P. - il manoscritto di Poltava del 1679 costituirà per molto tempo il testo referenziale per eccellenza per il *Secondo Libro di Enoch*, tanto da essere l'unico citato nella maggior parte degli studi che si andarono a sviluppare sul finire del XIX sec. Editto da A. Popov nel 1889, il manoscritto fu la base della traduzione latina di Sokolov nel 1910, il quale, pur dovendo ammetterne i tratti di secondarietà, non fu del tutto persuaso del primato del codice U. Vaillant, al contrario, critica duramente le scelte di Sokolov, considerando oltremodo evidenti i tratti secondari di P rispetto a U e lasciando intendere che la posizione di Sokolov fosse più determinata dalla difesa di un principio che dalla reale osservazione del dato testuale.

– A. - questo manoscritto parrebbe essere una copia diretta del codice Uvarov, una caratteristica immediatamente ravvisabile dalla reduplicazione di materiale in 18,2. Sebbene la recente pubblicazione di Navtanovich abbia reso il manoscritto un riferimento imprescindibile per la recensione breve di Andersen e Macaskill, le differenze con U sono del tutto irrilevanti e non pare necessaria alcuna integrazione.



– *Capitoli 1-8*: all'età di 365 anni Enoch è prelevato dalla sua dimora da due esseri divini che lo guidano attraverso i primi sei cieli. Nel primo egli contempla la sede dei fenomeni atmosferici:

#### Primo cielo<sup>7</sup>

И вознесоста мя на небо 1-е, и постависта мя тамо. И приведоста пред лице мое старейшину владыки звездных чиновъ, и показаша ми шествие их и прехожения их от года до года.

E mi portarono al primo cielo, lasciandomi lì. Posero davanti al mio volto i reggenti preposti agli ordini astrali e mi mostrarono il loro corso e i loro spostamenti di anno in anno.

Nel secondo cielo, poi, troviamo la prigione degli angeli ribelli:

#### Secondo cielo

И пояста мя на второе небо мужа тыи, и постависта мя на вторемъ небеси, и показаста ми ужники, блюдома судома безмерный. И ту видех аггелы осуждена, плачущи.

Mi presero quegli uomini e mi lasciarono al secondo cielo, e mi mostrarono dei prigionieri, in attesa di un giudizio senza fine. Vidi degli angeli condannati, che piangevano.

Nel terzo cielo gli sono mostrati sia l'inferno sia il paradiso degli uomini:

#### Terzo cielo

И пояста мя оттуда мужа, възведоста на третье небо, и постависта мя посреди породы. И место то невидимо добротою видения

Mi portarono via da lì gli uomini, mi trasportarono al terzo cielo e mi posero nel mezzo del paradiso. Quel posto ha un aspetto di una bellezza mai vista.

Il quarto cielo costituisce la sezione propriamente astrale, un tratto tipico di tutta la letteratura apocalittica:

<sup>7</sup> Le citazioni saranno presentate con il testo originale a fronte in lingua paleoslava trascritto in alfabeto cirillico russo contemporaneo per questioni di ordine grafico e di fruibilità, tenendo presente che già la sola trascrizione rappresenta una scelta filologica non trascurabile. Le traduzioni sono dell'autore.

И воздвигоста мя на 4-е небо, и показаста ми се ту вся шествиа и вся луча солнца и месяца. И размерихъ шествие ею, сложих светъ ею.

Mi spostarono al quarto cielo e mi mostrarono tutti i movimenti e tutti i raggi di sole e luna. E misurai il loro moto, studiai la loro luce.

Al quinto cielo troviamo il riferimento a un'altra tradizione tipicamente enochica, ossia la menzione dei Vigilanti, gli esseri mitici nati dall'unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini cui si riferisce Gen 6:

«Си суть григории, иже отторгу от Господа. (...) И снидоша на землю, и преторгу обещание на раме горе Ермонониа, оскврѣнати ся женами человеческими, и оскврѣниша ся. И осуди а Господь, и се рыдают о братьи своей, и окаризни бывшим».

«Costoro sono i Vigilanti, che si sono allontanati dal Signore. Scendendo sulla terra, hanno infranto la loro promessa a ridosso del monte Ermon, per unirsi alle figlie degli uomini. E si unirono. Il Signore li giudicò e questi piangono per i loro fratelli e per la sciagura su loro avvenuta».

Nel sesto cielo sono collocati i sette angeli che sovrintendono all'ordine universale:

И видех ту 7 аггель сочтань, светель и славен зело: и лица их, яко луча слъночна блещаша ся, несть различия лицу, или обдержания, или соприодръжания одръжа. Си строятъ, изучають мирское благочинение.

E li vidi sette angeli uniti, splendenti e pieni di gloria: i loro volti splendevano con i raggi del sole, ma non si poteva distinguerne il viso, né le dimensioni, né i cambiamenti delle vesti. Questi stabiliscono e insegnano il buon ordine del mondo.

– *Capitoli 9-11*: Enoch è ammesso, sotto la guida di Gabriele, al settimo cielo, nel quale può contemplare la gloria del volto di Dio:

Видехъ Господа, лице его силно, и преславно, и страшно. Кто есть исповедати, объяти сущее лице Господне, силное и престрашное, или многоочное его и многогласное, и безрукотвореный превеликий престоль Господень, или стояние еже есть о немъ херувимстей и серафимстей вои, или непременно, или неисповедаемое, немолчное и славное его служение.

Vidi il Signore, il suo Volto forte, glorioso e terribile. Chi può riportare, spiegare il Volto sostanziale del Signore, forte e terribile, dai molti occhi e dalle molte voci, l'acheropito immenso trono del Signore, o la presenza presso di lui delle schiere di Cherubini e Serafini, o l'immutabile, ineffabile, glorioso suo servizio, che giammai tace?

Dopo l'unzione di Enoch da parte di Michele, Enoch viene inviato a riferire ai suoi figli quanto ha visto e a metterli in guardia in vista del giudizio del Grande Secolo:

Ныне же, Еноше, даю ти рок преждания 30 дний, сътворити в дому твоємъ и глаголати сыномъ своимъ от мене и домъчадцемъ своимъ. И всякъ, иже есть храняй сердце свое, и да прочтуть и разумеють, яко несть развее мене. И по три десяти днехъ аз пошлю агтель по тя, и возмут тя ко мне от земля, и от сыновъ твоих; возмут тя ко мне, яко место уготовано ти есть, и ты будеши пред лицемъ моимъ отселе и до века. И будеши видя тайны моя, и будеши книжникъ рабом моимъ, зане будеши написая вся дела земная и сущих на земли и на небесех, и будеши ми въ свидетелство Суда Великаго Века». Все глагола Господь ко мне, якоже глагола мужъ къ искренему своему».

«Ora, o Enoch, ti do un periodo d'attesa di 30 giorni, per dimorare in casa tua e parlare ai tuoi figli da parte mia e ai tuoi familiari. Chiunque custodisca il proprio cuore, legga e comprenda che non c'è altri al di fuori di me. Tra trenta giorni io invierò gli angeli da te e ti porteranno a me dalla terra, poiché il tuo posto è stato preparato e tu starai presso il mio Volto da allora e per sempre. Contemplerai i miei segreti e sarai lo scriba a mio servizio, perché scriverai tutti i fatti terreni e degli esseri della terra e del cielo e sarai per me testimone del giudizio del Grande Secolo». Tutto mi ha detto il Signore, come parla un uomo con il proprio simile.

– *Capitoli 13-20*: questa sezione costituisce il testamento di Enoch ai suoi figli e ricalca il genere letterario dei testamenti patriarcali:

Не речете, чада моя, «отець съ Господомъ есть и умолит ны от греха». Видите, яко вся дела всякого человека аз написаю, и никтоже моего рукописания расказити, зане Господь все видитъ.

Non dite, figli miei, «nostro padre è con il Signore e ci redimerà dal peccato». Badate che io scriverò tutte le opere di ciascun uomo, nessuno potrà distruggere i miei manoscritti, perché il Signore vede tutto.

Alla fine dei trenta giorni è assunto per sempre al servizio del Volto del Signore.

– *Capitoli 21-23 - Esaltazione di Melchisedek*: comincia qui una sezione indipendente, nella quale si parla delle origini e della vocazione dei patriarchi antediluviani, tra i quali è inserito Melchisedek. Il re di Salem, infatti, sarebbe nato prima del diluvio da Nir, nipote di Matusalemme. Rapito al cielo prima dell'inondazione, Melchisedek sarebbe stato rimandato in seguito sulla terra come sacerdote dell'Altissimo:

Услыша Господь Нира, яви ся ему въ видении ношнемъ и глагола ему: «Се уже, Нире, велико гибение бысть на земли, к тому не тръплю ни поносу. Се аз мышлю вскоре низъпустити погубление велико на землю. А о отрочати не печалуй, Ниръ, зане аз по мале пошлю архаггела своего Гаврила, и приметъ отрока, и посадить его в рай Едемъstem, не погибнуть с погыбущими. И азъ показах и, и будет ми ерей ереемъ в веки Мелхиседекъ. И свящу и, и преставлю и в люди великы свящаа мя».

Il Signore ascoltò Nir, gli apparve in sogno e gli disse: «Ecco, o Nir, che la grande distruzione incombe già sulla terra, non tollererò né sopporterò oltre. Per questo penso di far cadere quanto prima una grande distruzione sulla terra. Tuttavia non affligger-ti per il bambino, o Nir, perché io invierò a breve il mio arcangelo Gabriele a prendere il bambino e a collocarlo nel paradiso di Eden, affinché non muoia con quanti stanno per perire. Io l'ho esposto e sarà sacerdote dei sacerdoti in eterno Melchisedek. Lo santificherò e lo presenterò a un grande popolo che mi santificherà».

### «Un giudizio immisurabile»

Il primo riferimento al giudizio compare già nel secondo cielo nella visione della prigionia degli angeli ribelli.

[4] И пояста мя на второе небо мужа тыи, и постависта мя на вторемъ небеси, и показаста ми ужники, *блюдом*а судом*а* безмърныи. И ту видѣх аггелы осуждена, плачющи, и глаголах мужема, иже со мною: “Что ради мучена суть?” Отвѣщаста ко мнѣ мужа: “Злоступницы Господни суть, не послушающа гласа Господня, но своею волею съвѣщавше”. И пожалих си о них. Поклониша ми ся аггелы, рѣша: “Мужю Божьи, да ся помолил о нас ко Господу”. И отвѣщах к нимъ, и ркох: “Кто есмь азъ — человекъ мертвен, да ся помолу о аггелѣх; кто же вѣсть, камо поиду или кто усящат мя, или кто помолит ся о мнѣ?”

[4] Mi presero quegli uomini e mi lasciarono al secondo cielo, e mi mostrarono i prigionieri, in attesa di un *giudizio immisurabile/infinito*. Vidi gli angeli condannati che piangevano. Allora chiesi agli uomini che erano con me: «Perché sono tormentati?». Gli uomini mi risposero: «Sono quanti hanno offeso il Signore, quanti non ascoltarono la voce del Signore, ma si affidarono al consiglio della propria volontà». Mi afflissi per loro. Gli angeli si prostrarono davanti a me, dicendomi: «Uomo di Dio, prega per noi il Signore». Risposi, dicendo: «Chi sono io, un mortale, per pregare per gli angeli? Chissà dove andrò, chi mi incontrerà o chi pregherà per me?».

Il testo fa riferimento a un giudizio già avvenuto, definendo gli angeli «condannati»,<sup>8</sup> e ne lascia presagire uno futuro, riportando l'attesa di un «giudizio immisurabile, infinito». È proprio l'attributo «immisurabile, infinito» che per contrasto sottintenderebbe un primo giudizio «misurabile» e «finito», vale a dire un giudizio ancora aperto e rivedibile.

La natura non definitiva del primo giudizio è confermata dalla richiesta di intercessione mossa dagli angeli a Enoch, il quale non rifiuta categoricamente la supplica, pur restandone interdetto. La sua reazione di stupore è piuttosto concentrata sul fatto che degli angeli chiedano a un mortale di intercedere per loro, quasi fosse una divinità. Questo atteggiamento indirettamente idolatra parrebbe essere in linea con la teologia deuteroenochica. Il libro, infatti, si concentra sulla condanna degli idolatri e, nello specifico, degli iconodoli.<sup>9</sup> La prostrazione degli angeli davanti a Enoch potrebbe essere un sintomo della loro corruzione, significata da una prassi condannata dalla reazione di Enoch stesso come schiettamente idolatrica.<sup>10</sup>

La transitorietà della pena riservata alle creature angeliche è confermata nel quinto cielo, quando, incontrati i Vigilanti, Enoch confessa di aver interceduto per gli angeli caduti:

Аз же глаголахъ григоромъ: «Аз видѣхъ братию вашу, и творения ихъ разумѣхъ, и моления ихъ се видя, и молихъ ся о нихъ. И се осудилъ есть Господь подъ землю, дондеже скончаютъ ся небеса и земля. Да воскую ждете братиа своеа, а нѣсте служаще въ лице Господне? Поставите службы бывшиа, служите во имя Господне! Егда како разгнѣваете Господа Бога вашего, свръжетъ вы съ мѣста сего».

Allora io parlai ai Vigilanti: «Ho visto i vostri fratelli e ho conosciuto le loro azioni; viste le loro insistenze, ho pregato per loro. Il Signore li ha condannati sulla terra, finché non finiranno cielo e terra.

Ora, perché aspettate i vostri fratelli, invece di servire il Volto del Signore? Ritornate al precedente servizio, servite nel Nome del Signore! Badate di non irritare il Signore vostro Dio, affinché non getti anche voi fuori da questo posto».

<sup>8</sup> *Condannare* e *giudicare* in paleoslavo condividono la stessa radice \**sud*- «giudizio».

<sup>9</sup> Cf. sopra nota 3. Anche SANTOPAOLO, «Alzati e vieni con me», 72.

<sup>10</sup> Un episodio simile ricorre in Ap 22, 6-8:

Poi mi disse: «Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».



La distinzione tra condanna transitoria e condanna definitiva riflette una visione escatologica apocatastica prossima alla teologia dell'Apocalisse di Giovanni,<sup>11</sup> collocandosi così tra le posizioni di 1 e 3 *Enoch*. Nella tradizione protoenochica, infatti, non vi è concreto riferimento a questa concezione, presentando essa una prospettiva teologica meno sistematica. In 3 *Enoch* (44,1-6), invece, questo insegnamento è teorizzato nella categoria degli «intermedi» (in ebraico *bênôniyyîm*), i quali non sono né completamente giusti né completamente malvagi. A costoro è riservata una specifica condizione, portando l'escatologia ebraica a una definitiva tripartizione dell'aldilà.<sup>12</sup>

אִיר יִשְׁמַעֵאל אָמַר לִי מִטָּטְרוֹן בָּא וְאֶרְאֶךָ  
נִשְׁמַתָּן שֶׁל רְשָׁעִים וְנִשְׁמֹת שֶׁל בִּינוּנִים  
הֵיכָן הֵן עֹמְדִין וְנִשְׁמַתָּן שֶׁל בִּינוּנִים הֵיכָן הֵן  
יֹרְדוֹת וְנִשְׁמַתָּן שֶׁל רְשָׁעִים הֵיכָן הֵן יֹרְדוֹת  
וְאָמַר לִי הַנִּשְׁמֹת שֶׁל רְשָׁעִים יֹרְדוֹת  
לְשֹׂאֵל עַל יְדֵי ב' מַלְאָכֵי הַבְּלָה שֶׁהֵן זַעֲפִיֵאל  
וְסִמְכִיֵאל סִמְכִיֵאל הוּא שְׂמֹמֹנָה עַל נִשְׁמַתָּן  
שֶׁל בִּינוּנִים כְּדֵי לְסוּמְכוֹן וּלְטָהֵרֵן מַחֲטָא  
בְּרֹב רַחֲמָיו שֶׁר מִקוֹם זַעֲפִיֵאל הוּא מְמוֹנָה  
עַל נִשְׁמַתָּן שֶׁל רְשָׁעִים כְּדֵי לְהוֹרִידֵן מִלְּפָנֵי  
הַקַּב"ה מִזִּיו הַשְּׁכִינָה לְשַׁחֵן לְדוֹן בְּאֵשׁ  
לְגִיהֵנָם בְּמִקְלוֹת שֶׁל גַּחֲלִים

Ismaele disse: Metatron, l'Angelo, il Principe della Presenza, mi disse: «Vieni, ti mostrerò gli spiriti dei malvagi e gli spiriti degli intermedi, da dove vengono e dove vanno; dove scendono gli spiriti degli intermedi e gli spiriti dei malvagi». Mi disse: «Gli spiriti dei malvagi scendono allo Sheol per le mani dei due angeli della distruzione: Za'afiel e Simkiel sono i loro nomi. Simkiel è preposto agli intermedi per supportarli e purificarli a motivo della grande misericordia del Principe del Luogo. Za'afiel è preposto ai malvagi per gettarli via dalla presenza del Santo, benedetto egli sia, e dallo splendore della Shekina verso lo Sheol, per essere puniti nel fuoco della Geenna con ciocchi di fuoco ardente».

Questa escatologia è propria della teologia ortodossa rabbinica palestinese.<sup>13</sup> Tuttavia, mentre in 2 *Enoch* un'eventuale redenzione degli spiriti impuri è plausibile per gli angeli caduti, per gli spiriti degli uomini malvagi non parrebbero sussistere vie intermedie. Nella letteratura tritoenochica, invece, la terza via è aperta a tutti gli spiriti.

<sup>11</sup> Cf. I. RAMELLI, *The Christian doctrine of Apokatastasis. A critical assessment from the New Testament to Eriugena*, Leiden 2013, 46-62.

<sup>12</sup> Cf. H. ODEBERG, *3 Enoch or the Hebrew Book of Enoch*, Cambridge 1928, 135-136. Vi è un certo consenso nell'affermare un'influenza delle dispute teologiche cristiane su 2 e 3 *Enoch*, i cui toni si presentano per via contrastiva particolarmente carichi.

<sup>13</sup> Cf. G.H. BOX, *The Ezra-Apocalypse*, London 1912, 155.

## Il testamento di Enoch e il Giorno del Giudizio

Nella sezione relativa al testamento di Enoch ai suoi figli, perfettamente stilato sul modello dei testamenti patriarcali, il patriarca ammonisce la sua prole circa la condotta morale da seguire per evitare il giudizio divino. Eppure, non si tratta di un semplice elenco di norme etiche da applicare, ma di una rivelazione ricevuta dalla presenza stessa di Dio, il cui volto Enoch avrebbe contemplato. Enoch non è un semplice legislatore, ma quasi un'emanazione diretta della divinità, identificando il contenuto della sua rivelazione con quanto proferito dalle labbra del Signore.

[13] И нынѣ, чада моя, слышите глас отца своего, еликоже аз заповѣдаю вамъ днесъ: да ходите предъ лицемъ Господнимъ, и елико ти сътвори ти есть по воли Господни. Аз бо есмь пущень отъ усть Господень к вамъ глаголатъ к вамъ, елико есть и елико будетъ до Дни Суднаго. И нынѣ, чада моя, не отъ усть моихъ вѣщаю вамъ днесъ, но отъ усть Господень, пущешаго мя к вамъ.

[13] Ora, figli miei, ascoltate la voce di vostro padre, ciò che oggi vi dico: camminate davanti al Volto del Signore e fate ciò che è secondo la volontà del Signore. Ché io sono stato mandato dalle labbra del Signore a voi per dirvi ciò che è e ciò che sarà fino al Giorno del Giudizio. Ora, figli miei, oggi vi porto una notizia non dalle mie labbra, ma dalle labbra del Signore che mi ha inviato a voi.

Di seguito, il patriarca racconta la sua discesa nell'inferno, che definisce stranamente «luogo del giudizio» (in paleoslavo *mesto sudnoe*).

Адъ. Оттудѣ сведень быхъ, и приидохъ на мѣсто судное, и видѣхъ адъ отвръсть, и видѣхъ ту нѣкоторые боле, яко ужницу, — судъ безъ мѣры. И снисдохъ, и написахъ вся суды судимиихъ, и вся впросы ихъ увидѣхъ, и въздохнухъ, и плакахъ ся о погибели нечестивыхъ. И ркохъ в сердцы моемъ: «Блаженъ, иже не родилъ ся, или рожешаа ся, не съгрѣшитъ предъ лицемъ Господнимъ, да бы не пришель на мѣсто се, не бы понесль ярма мѣста сего».

*L'inferno.* Da lì fui calato in basso e giunsi nel luogo del giudizio, vidi l'inferno aperto, vidi alcuni nel dolore, come una prigione, un giudizio senza misura. Scesi e scrissi tutti i giudizi dei condannati ed ho visto tutte le loro tribolazioni. Sospirai, piansi per la perdizione degli empî. Dissi in cuor mio: «Beato colui che non è nato o che non ha generato, per non peccare davanti al Volto del Signore, per non giungere in questo luogo, né portare il giogo di questo posto».

И видѣх ключныя стража адовы,  
стоаща у превеликих вратъ,  
яко аспиды великыи, и лица их,  
яко свѣща потухла, *яко пламя  
помраченное* очеса их, и зубѣ ихъ  
обнаженна до прѣси их.  
И глаголах в лице их: «И отшел бы  
бых и не видел вас, иже во нь ради  
дѣбаний вашихъ. И ни племени моего  
кто придет к вамъ».

Vidi i guardiani delle chiavi dell'inferno, che stavano presso enormi porte. Erano come grandi vipere, i loro volti come un fuoco ardente, come una fiamma oscura i loro occhi, i loro denti erano scoperti fino alle costole.  
E gli parlai: «Se solo fossi andato via e non avessi visto voi, intenti a compiere le vostre opere! Che nessuno della mia stirpe venga a voi!».

Nel riferire la visione dell'inferno, Enoch omette la supplica degli angeli caduti in attesa di un «giudizio immisurabile» e parla direttamente di un «giudizio senza misura». La formulazione dell'espressione in questo passaggio cambia, poiché, mentre nella prima menzione del giudizio abbiamo incontrato un sostantivo con un aggettivo, qui lo stesso concetto è espresso con un sintagma composto da un sostantivo e un complemento di privazione (lett. «giudizio senza misura»).

Questa variazione, apparentemente sinonimica, potrebbe sottacere un tratto ideologico non secondario, per cui, come si evince dall'economia del testo, per i suoi figli, i figli degli uomini, non è prevista alternativa, né diritto d'appello. Vi è una sottile ma significativa differenza tra un «giudizio immisurabile», condizione di attesa degli angeli caduti, e un «giudizio senza misura», condizione irreversibile riservata agli uomini.

Questa rigida separazione, però, nel complesso delle omissioni e delle aggiunte in quanto riferito da Enoch ai figli rispetto alla visione degli angeli caduti, potrebbe rientrare in una strategia comunicativa basata sull'idea di accentuare i toni della descrizione dell'inferno al fine di ottenere un maggiore effetto ammonitivo.

A seguire abbiamo la descrizione del paradiso:

Рай. И отгуду възидох в рай и праведных, и видѣх ту мѣсто благословенно, и вся тварь благословенна есть, вси живуци в радости и въ веселии, и *въ свѣтъ безмѣрнъ*, и в жизни вѣчныа.

Il paradiso. Da lì passai nel paradiso dei giusti, vidi quel luogo benedetto. Lì ogni creatura è benedetta, tutti vivono in gioia e allegrezza, in *una luce infinita* e in una vita eterna.

Per i giusti non è previsto alcun giudizio, ma l'aggettivo *\*bezmerny* «immisurabile» è qui attribuito alla luce ed eterna sarà la loro vita.

La categoria del giudizio, dunque, è connessa soltanto alla condanna, mentre per la gloria non vi è giudizio, ma l'ingresso in un paradiso, luogo di benedizione per quanti vi sono ammessi. Le condizioni di ammissione sono elencate secondo lo stile delle beatitudini:

Тогда глаголахъ: Чада моя, – глаголю вамъ – блаженъ, иже боит ся имени Господни, пред лицѣм его послужитъ выину, и учинит дары, приносъ, (...) и жизньню поживеть, и умреть. Блаженъ, иже сотворитъ суд праведный: нагаго одежетъ ризою и алчну дасть хлѣбъ.

Блаженъ, иже судитъ суд праведный: сиротѣ, и вдовицѣ, всему обидиму поможеть.

Блаженъ, иже възразитъ ся от пути примѣнна и ходитъ путми праведными.

Блаженъ, сѣяй сѣмена праведнаа, яко и пожнетъ я седмицею.

Блаженъ, в немже есть истинна, да глаголетъ истинну искренему.

Блаженъ есть, емуже въ устнах его милость истинна и кротость.

Блаженъ, иже вразумляеть дѣла Господня, дѣл его ради познають Художника.

Allora dissi: «Figli miei – parlo a voi – beato colui che teme il nome del Signore! Davanti al suo Volto presterà servizio per sempre, porterà doni e offerte, (...) vivrà la sua vita e morrà. Beato colui che agisce secondo giustizia: egli riveste il nudo e dona pane all'affamato.

Beato colui che agisce secondo giustizia: egli aiuta l'orfano, la vedova e ogni afflitto.

Beato colui che si allontana da un cammino perverso e percorre giusti sentieri.

Beato chi semina giustizia, perché raccoglierà sette volte tanto.

Beato colui nel quale vi è la verità: annunci al suo prossimo la verità.

Beato è colui sulle cui labbra vi è amore, verità e mitezza.

Beato colui che comprenderà l'opera del Signore: per mezzo delle sue opere riconosceranno l'Artigiano».

Il concetto di beatitudine è assolutamente antropocentrico, fondato sulla dimensione della cura del prossimo e sciolto da qualsiasi affiliazione dottrinale. Nella visione di Dio, Enoch parla un'unica volta dell'ira divina in relazione al «grande giudizio»:

Господь рукама своима созда чловѣка и в подобии лица своего, мала и велика створи Господь. Укаряя лице чловѣче — укаряеть лице Господне, гнушаетъ ся лица чловѣча – гнушаетъ ся лица Господня, презря лица чловѣча – презреть лице Господне; *гнѣвъ* и *Суд Великъ*, иже плюють на лице чловѣку.

Il Signore con le sue mani ha creato l'uomo a sua immagine, piccolo e grande li ha creati il Signore. Chi offende il volto dell'uomo, offende il volto del Signore; chi dispregia il volto dell'uomo, dispregia il volto del Signore; chi trascura il volto dell'uomo, trascura il volto del Signore; *ira e Grande giudizio* per quanti sputano in faccia all'uomo.

La misura del giudizio divino non è la verità, ma l'uomo, il suo volto, che si identifica col volto di Dio. L'immagine e la somiglianza genesiache non sono interpretate in senso relativo o simbolico, ma letterale e offenderle significa oltraggiare il Signore stesso.

Da qui si può intendere l'irreversibilità della condanna riservata agli uomini, il cui peccato è più grave della ribellione degli angeli caduti. Colui che alza la mano contro il proprio fratello commette una colpa più grave della disubbidienza e per questa colpa non è prevista un'opzione alternativa alla condanna.

## Conclusioni

Al termine di questa breve indagine, è possibile proporre alcune piste di ricerca particolarmente dense. Innanzitutto, individuata la differenza sostanziale tra la natura transitoria del giudizio riservato agli angeli caduti e la condanna definitiva prevista per gli uomini ingiusti, è verosimile identificare nella teologia deuteroenochica un ponte tra il fluido dualismo di *1 Enoch* e la tripartizione estesa tritoenochica. Questo passaggio è fondamentale per comprendere l'evoluzione del dogma relativo all'escatologia intermedia tanto in ambito giudaico quanto in un contesto cristiano, suggerendo interessanti quesiti circa le reciproche influenze culturali e dottrinali sul tema.

Il giudizio, poi, è apparentemente riservato agli ingiusti, mentre per i beati è previsto un transito verso la gloria. Questa beatitudine trova la sua pienezza nella dimensione della cura del povero, nell'assenza di ogni forma di violenza fisica o verbale, nel riconoscimento pieno del volto di Dio nel volto dell'uomo. L'uomo è in *2 Enoch* origine, destinatario e misura del giudizio divino.

LUIGI SANTOPAULO  
*Pontificio Istituto Biblico*  
*Piazza della Pilotta, 35*  
*00187 Roma*  
*santopaolo@biblico.it*

## Parole chiave

Secondo Libro di Enoch – Apocalittica – Letteratura enochica – Escatologia intermedia – Giorno del giudizio

## Keywords

Second Book of Enoch – Apocalyptic literature – Enoch literature – Intermediate eschatology – Day of the judgement

## Sommario

Il presente contributo cerca di approfondire l'immagine del «Giorno del Giudizio» nel *Secondo libro di Enoch* e di descriverne il sistema teologico di riferimento. Dopo un'introduzione testuale sull'opera deuteroenochica, saranno presentati (in paleoslavo e in traduzione) i passaggi più significativi relativi alla tematica trattata. Il lavoro si sofferma nello specifico sull'escatologia intermedia, accennata nel *Secondo libro di Enoch* a proposito della condanna transitoria degli angeli caduti ed evidente nell'opera di intercessione di Enoch stesso nei confronti di questi ultimi. Tale orientamento teologico giungerà al suo culmine nel *Terzo libro di Enoch*, in cui la possibilità di rivedere il giudizio divino sarà estesa anche agli uomini. Infatti, il *Secondo libro di Enoch* ammette una revisione della condanna solo per gli angeli, mentre la condizione escatologica dell'uomo apparirebbe immutabile. Infine, si mostrerà il carattere antropocentrico del giudizio cui Dio sottoporrà l'umanità, una verità ben espressa dal testamento spirituale che Enoch stesso lascerà ai suoi figli.

## Summary

This article will try to deepen the image of the «Day of Judgment» in the *Second Book of Enoch* and to describe its theological background. After a textual introduction to the Deuteroenochic composition, the most significant sections relating to the topic will be presented (in Paleoslav and in translation). The work focuses specifically on intermediate eschatology, mentioned in the *Second Book of Enoch* with regard to the transitory condemnation of the fallen angels, and evident in Enoch's intercession for them. This theological tendency will reach its peak in the *Third Book of Enoch*, in which the possibility of reviewing the divine judgment will also be extended to men. In fact, the *Second Book of Enoch* concedes a revision of the condemnation only for the angels, while the eschatological condition of man would appear incontrovertible. Finally, the anthropocentric character of the judgment to which God will subject humanity will be shown, a truth well expressed by the spiritual testament that Enoch himself leaves to his children.